**Mese di MARZO:
Il cammino quaresimale**

**Essere trovati e provati in cristo**

***Guida***

*Paolo desidera essere trovato in Cristo, per poterlo conoscere, fare esperienza viva della potenza della sua risurrezione divenendo partecipe delle sue sofferenze. La quaresima è un tempo privilegiato per giungere a questa conoscenza più profonda di Gesù attraverso un cammino di conversione, sia personale sia comunitario, che ci renda capaci di vera compassione, come pure di operare scelte economiche, sociali, politiche, coerenti con l’evangelo.*

**Canto di esposizione**

Sono qui a lodarti (RnS)

*(breve silenzio di adorazione personale)*



**LETTURA BIBLICA: dalla lettera ai FILIPPESI (3,1-11)**

1Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. 2Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! 3I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, 4sebbene anche in essa io possa confidare.

Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: 5circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; 6quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.

7Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. 8Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo 9ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede:

10perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze,

facendomi conforme alla sua morte, 11nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

**DALLA LETTERA «LA SITUAZIONE È OCCASIONE»**

Paolo si sforza di correre verso la meta, che è la conoscenza di Cristo Gesù (cfr. Fil 3,12) perché è stato conquistato da Gesù. Le nostre lentezze, il grigiore della nostra mediocrità, il clima lamentoso e scoraggiato che talora si percepisce nelle nostre comunità sono forse un segno di una resistenza all’attrattiva di Gesù. Il tempo di Quaresima ci invita a tenere fisso lo sguardo su Gesù, sul mistero della sua Pasqua per conformarci sempre più a lui, nel sentire, nel volere e nell’operare (cfr. Fil 2,13). La conoscenza di Gesù e del suo messaggio non può limitarsi ai vaghi ricordi del catechismo, non può aggiornarsi con qualche titolo di giornale o con qualche conferenza. Credo che sia necessario proporre percorsi di formazione per gli adulti e incoraggiare molti a partecipare a corsi già da tempo offerti in diverse parti della diocesi, come Corsi di teologia per laici, Corsi biblici, cicli di incontri nella forma di Quaresimali. […]

Il tempo di Quaresima è il tempo adatto per confrontarsi con serietà sulle esigenze della carità, per condividere il provare compassione di Gesù davanti alla folla smarrita, ai malati e agli esclusi, ai lutti troppo ingiusti e troppo dolorosi.

Le forme della carità adatte per il nostro tempo devono essere oggetto di riflessione e di condivisione. La dottrina sociale della Chiesa riproposta e approfondita dai pontefici del secolo scorso trova nell’enciclica *Laudato si'* di papa Francesco e nell'indicazione della “ecologia integrale”

una proposta di riflessione e di azione impegnativa per tutti i cristiani e per tutti gli uomini di buona

volontà.

Le dimensioni impressionanti della ricchezza e della povertà e il divario tra ricchi e poveri possono lasciare indifferenti i cristiani? L’abitudine allo spreco e il dramma della fame possono essere tollerati? I criteri della spesa pubblica possono essere indiscutibili? Gli investimenti per la ricerca possono essere condizionati solo dal profitto prevedibile?

Inoltre i cristiani – animati dagli stessi sentimenti di Gesù – si pongono domande sulle condizioni di vita e di lavoro che la situazione contemporanea sembra imporre a molti. Come si può tollerare che l’organizzazione del lavoro invada ogni momento della vita e ogni giorno della settimana, anche la domenica? Quale miopia può giustificare che sia considerata un problema l’attesa di un figlio, visto che comporta un periodo di assenza dal lavoro?

Ma i cristiani non si limitano a porre domande: offrono risposte e sono disposti a pagare di persona. Più che cortei di protesta o di richiesta, siamo impegnati a scelte di vita personale coerenti e a tessere alleanze con tutti gli amici del bene comune. È doveroso che nella comunità cristiana si promuovano occasioni di confronto per approfondire i temi della Dottrina Sociale della Chiesa, per

orientare l’impegno in ambito sociale e politico.

*(breve silenzio di adorazione personale)*

Testi per la riflessione personale

dall'esortazione apostolica Christus vivit, di Papa Francesco

118. La seconda verità è che Cristo, per amore, ha dato sé stesso fino alla fine per salvarti.

Le sue braccia aperte sulla croce sono il segno più prezioso di un amico capace di arrivare fino all’estremo: «Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (*Gv* 13,1).

San Paolo affermava di vivere affidato a quell’amore che ha dato tutto: «Questa vita, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me» (*Gal* 2,20).

119. Quel Cristo che ci ha salvato sulla croce dai nostri peccati, con lo stesso potere del suo totale dono di sé continua a salvarci e redimerci oggi. Guarda la sua Croce, aggrappati a Lui, lasciati salvare, perché «coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento». E se pecchi e ti allontani, Egli di nuovo ti rialza con il potere della sua Croce. Non dimenticare mai che «Egli perdona settanta volte sette. Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l’altra. Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia».

120. Noi «siamo salvati da Gesù: perché ci ama e non può farne a meno. Possiamo fargli qualunque cosa, ma Lui ci ama, e ci salva. Perché solo quello che si ama può essere salvato. Solo quello che si abbraccia può essere trasformato. L’amore del Signore è più grande di tutte le nostre contraddizioni, di tutte le nostre fragilità e di tutte le nostre meschinità. Ma è precisamente attraverso le nostre contraddizioni, fragilità e meschinità che Lui vuole scrivere questa storia d’amore. Ha abbracciato il figlio prodigo, ha abbracciato Pietro dopo i suoi rinnegamenti e ci abbraccia sempre, sempre, sempre dopo le nostre cadute aiutandoci ad alzarci e a rimetterci in piedi. Perché la vera caduta – attenzione a questo – la vera caduta, quella che può rovinarci la vita, è rimanere a terra e non lasciarsi aiutare».

**Preghiera con le parole di s. Agostino:**  *La mia anima è la tua casa*

Angusta è la casa della mia anima
perché tu possa entrarvi: allargala dunque;
è in rovina: restaurala; alcune cose contiene,
che possono offendere la tua vista,
lo ammetto e ne sono consapevole;
ma chi potrà purificarla, a chi griderò, se non a te:
"purificami, Signore dalle mie brutture ignote a me stesso,
risparmia al tuo servo le brutture degli altri"?
Credo, perciò anche parlo. Signore, tu sai:
non ti ho parlato contro di me dei miei delitti, Dio mio,
e tu non hai assolto la malvagità del mio cuore?
Non disputo con te, che sei la verità,
e io non voglio ingannare me stesso,
nel timore che la mia iniquità s'inganni.
Quindi non disputo con te, perché,
se ti porrai a considerare le colpe,
Signore, Signore, chi reggerà? (1, 5, 6).

**Un TESTIMONE PER L’OGGI**

Sant’Agostino d’Ippona (354-430)

Agostino nacque a [Tagaste](http://it.wikipedia.org/wiki/Tagaste), oggi in [Algeria](http://it.wikipedia.org/wiki/Algeria), nel [354](http://it.wikipedia.org/wiki/354) e morì a [Ippona](http://it.wikipedia.org/wiki/Ippona) (Algeria), il [28 agosto](http://it.wikipedia.org/wiki/28_agosto) [430](http://it.wikipedia.org/wiki/430). Ha raccontato la sua vicenda spirituale nelle CONFESSIONI: da qui raccogliamo alcuni passaggi della sua vita che nel tempo si è aperta alla grazia, come san Paolo si è lasciato conquistare dalla bellezza di Cristo vincendo ogni resistenza.

**“Tu ci hai fatti per Te e il nostro cuore non ha pace finchè non riposa in Te”.**

Non sopportavo di essere ingannato, avevo una buona memoria, ero loquace, sensibile all’amicizia; rifuggivo dalle sofferenze, dalle umiliazioni, dall’ignoranza… Ma tutte quelle cose sono dono del mio Dio, non me le sono date da me stesso: sono beni e, tutti insieme, formano il mio io. Dunque, io avevo già la fede, come del resto mia madre e tutta la mia famiglia, eccetto mio padre. Questi però non influì su di me più dell’amore materno, e non mi spinse a non credere in Cristo come lui. La mamma, infatti, si adoperava a far sì che mi fossi padre tu, Dio mio, più che lui; e tu la aiutavi a prevalere sullo sposo al quale, benché fosse più virtuosa di lui, ella era devota: in lui serviva te, che vuoi così. Ti prego, Dio mio, vorrei sapere, se lo consenti, per quale disegno fu deciso di ritardare allora il mio battesimo: fu per il mio bene che a me, peccatore, si lasciarono le briglie sul collo, oppure sarebbe stato meglio il contrario?

A 16 ANNI voglio ricordare le mie colpe passate, le contaminazioni della mia anima, non perché le amo, ma perché voglio amare te, Dio mio. Lo faccio per amore del tuo amore, rievocando le mie vecchie strade perverse. Il ricordo è amaro, ma spero di sentire la dolcezza tua, dolcezza che non inganna, felice e sicura, e voglio ricompormi in unità dopo le ferite interiori subite quando, allontanandomi da te, che sei l’Uno, mi persi in tante vanità. Nell’adolescenza desideravo saziarmi di cose più vili ed ebbi il coraggio di soffrire in diversi, oscuri amori; la mia bellezza si guastò, mentre piacevo a me stesso e cercavo di piacere agli occhi degli uomini. Dal fango dei desideri della carne salivano nebbie che offuscavano il mio cuore, così che non distinguevo più un amore sereno da una oscura passione. Ribolliva tutto confusamente, e quell’età così delicata veniva trascinata per i dirupi delle passioni e sommersa nel gorgo dei vizi...Io mi agitavo, bruciavo tra le passioni della carne; e tu tacevi. O mia Gioia, troppo tardi raggiunta. Allora tu tacevi e io me ne andavo sempre più distante da te… Niente è degno di disprezzo quanto il vizio, eppure io, per non essere oggetto di disprezzo, mi ci immergevo sempre più, e quando non potevo vantarmi di aver compiuto una qualche azione che imitasse i miei compagni di perdizione, raccontavo di averla compiuta per non sembrare tanto più spregevole più ero innocente, e per non essere giudicato tanto più debole quanto ero puro. Ecco come è fatto il cuore, o Dio, ecco il mio cuore di cui hai avuto pietà, così ridotto in fondo all’abisso.

Da Milano fu richiesto al prefetto di Roma un maestro di retorica, al quale veniva offerto anche il trasferimento a spese pubbliche. Io allora, mi impegnai perché il prefetto Simmaco inviasse me e in questo mi appoggiai proprio ad alcuni di quegli esaltati dalle idee manichee: né io né loro sapevamo che, andandomene, mi sarei definitivamente staccato da essi. Così giunsi a Milano, e là incontrai il vescovo Ambrogio, stimato in tutto il mondo e tuo servo fedele, le cui parole distribuivano costantemente al tuo popolo il tuo frumento sostanzioso, l’olio della tua letizia e un vino dolcemente inebriante. Eri tu che mi conducevi a lui, ma io non lo sapevo; lui poi mi avrebbe guidato a te, e allora ne sarei stato consapevole. Quell’uomo di Dio mi accolse paternamente e mostrò di gradire il mio arrivo. Io mi affezionai a lui, ma, in un primo momento, non in quanto maestro di verità, poiché nella tua Chiesa disperavo di trovarla, bensì semplicemente perché benevolo verso di me. Andavo ad ascoltarlo con assiduità mentre conversava in pubblico, ma non con l’intenzione con cui avrei dovuto: vi andavo come per rendermi conto se la sua eloquenza era all’altezza della fama di cui godeva, o se non era ancora maggiore o forse da meno; pendevo dalle sue labbra, non interessato alle cose che diceva, che anzi disprezzavo, ma affascinato dalla dolcezza del suo modo di parlare.

Non mi interessava imparare le cose che egli diceva, ma soltanto ascoltare come le diceva. Ormai, infatti, non speravo più che si potesse dare all’uomo una via per raggiungere te, e pertanto mi era rimasto solo questo debole interesse, tuttavia, insieme con le parole che mi piacevano, arrivavano al mio spirito anche quei contenuti di cui non mi curavo. Non mi era possibile separare le due cose: mentre aprivo il cuore nell’ascolto di ciò che egli diceva con eleganza, entrava anche, sia pure poco a poco, ciò che di vero egli affermava. Cominciò, infatti, a sembrarmi possibile sostenere anche le sue affermazioni e cominciai a pensare che la fede cattolica non fosse proprio infondata; questo soprattutto perché sentivo risolvere ad una ad una le difficoltà dei vari passi del Vecchio Testamento che, presi alla lettera, costituivano per me un grosso ostacolo… Decisi, dunque, di rimanere ancora catecumeno nella Chiesa cattolica, secondo quello che erano stati i desideri dei miei genitori, finché non mi fosse balenata dinanzi una luce sicura che dirigesse il mio cammino. Mia madre Monica mi aveva raggiunto, resa forte dall’amore, inseguendomi per terra e per mare affidandosi a te in ogni pericolo… Arrivata, mi trovò in grave pericolo perché senza più alcuna fiducia di trovare la verità. Quando, tuttavia, la informai che non ero più manicheo, quantunque non ancora cristiano cattolico, non scoppiò di gioia come chi riceve una notizia insperata…

Io, che voi vedete qui vostro vescovo per grazia di Dio, venni ancor giovane nella vostra città come molti sanno. Cercavo un luogo dove fondare un monastero e vivere con i miei fratelli. Avevo abbandonato ogni speranza in questo mondo e ciò che potevo essere non volli, né tuttavia cercai di essere che sono. Scelsi di essere umile nella casa del Signore, piuttosto che vivere nelle tende dei peccatori. Mi tenni lontano da quelli che amano il mondo, ma non mi ritenni uguale a coloro che governano i popoli. Al convito del mio Signore non elessi un luogo superiore, ma quello inferiore e umile ove piacque al Signore dirmi: “Sali più in alto”.

Temevo l’episcopato al punto che, non appena la mia reputazione cominciò ad affermarsi tra i servi di Dio, evitai di recarmi in luoghi dove sapevo che l’ufficio di vescovo era vacante. Stavo in guardia contro tale eventualità: facevo quello che potevo per cercare la salvezza in una posizione umile, piuttosto che essere in pericolo occupando un’alta carica. Ma, come ho detto, il servo non deve contraddire al padrone. Ero venuto in questa città per vedere un amico, che pensavo di poter guadagnare a Dio affinché potesse vivere con noi nel monastero. Mi sentivo sicuro, perché nel luogo c’era il vescovo. Fui preso e fatto sacerdote. Così, attraverso il gradino del sacerdozio, sono arrivato all’episcopato.

*(silenzio)*

**Preghiere di intercessione**

Ripetiamo insieme: **donaci la tua grazia**

* Ti affidiamo Signore le nostre domande, i desideri e le attese del nostro cuore
* Ti presentiamo le ingiustizie e la violenza che abita nel mondo
* Ti confidiamo le preoccupazioni del nostro cuore
* Ti consegniamo le persone che abbiamo più a cuore
* Ti affidiamo la sofferenza dei malati e i turbamenti del loro cuore
* Ti chiediamo di moltiplicare la vita ai nostri cari

*(si possono aggiungere altre preghiere spontanee)*

Affidiamo tutte le preghiere che abbiamo nel cuore al Padre e diciamo insieme: **Padre Nostro.**

**Canto di riposizione**

Pane del cielo